

## LA MANOVRA

# Comuni e imprese, assedio alla Stabilità

● **Squinzi:** non basta, danni di guerra dalla crisi ● **Fassino (Anci)** all'attacco: ci mancano 1,5 miliardi di euro

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Sindaci e industriali in prima linea nell'assalto alla legge di Stabilità. Alla vigilia del voto di fiducia alla Camera (oggi con inizio alle 12.10), che sarà seguito dall'approvazione definitiva a Palazzo Madama lunedì pomeriggio, si scatenano le critiche alle misure messe a punto dal governo. Fanno richieste diverse, Comuni, Confindustria e sindacati, ma sono di fatto uniti dal generale malcontento sulla manovra della squadra di Enrico Letta.

**ANCI: MODIFICHE O STOP A RAPPORTI**  
L'affondo più duro è quello dei sindacati, che si sono visti «scippare» un miliardo e mezzo di risorse, nonostante - nell'agosto scorso - avessero ottenuto rassicurazioni sullo stop ai tagli che hanno colpito le amministrazioni in questi anni. Una sorpresa che ha provocato l'immediata interruzione dei rapporti istituzionali dell'Anci con l'esecutivo. Durissime le parole del presidente dell'associazione e primo cittadino di Torino, Piero Fassino: «Sull'Imposta unica comunale (Iuc) si configura una secca e inaccettabile riduzione delle risorse ai Comuni per circa un miliardo e mezzo».

I toni sono ultimativi: «O il governo varerà nel consiglio dei ministri del 27 dicembre un decreto correttivo, oppure si aprirà un'esplicita fase di conflittualità che parte da subito con la non partecipazione Anci alla Conferenza unificata», sottolinea Fassino. Due incontri sono stati chiesti con urgenza: uno al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «per portare in modo autorevole il disagio di tutti i sindaci», un secondo al premier Letta per sollecitare un correttivo. Oltre a invitare l'esecutivo a rivedere la mini-Imu,

...  
**Cgil: «Somma di norme in favore di piccole lobby»**  
Oggi il voto di fiducia alla Camera, lunedì al Senato

che andrebbe a gravare per il 40% delle maggiori entrate sulle tasche dei cittadini, Fassino non risparmia una battuta al veleno: «Se i sindaci fossero in Parlamento non voterebbero la fiducia perché questa legge è un atto che disconosce il nostro ruolo garantito dalla Costituzione».

## «UN'OCCASIONE PERSA»

Così com'è, la Stabilità non piace ai Comuni, ma non piace - per ragioni diverse - anche agli industriali. Sul 2014, si legge nel rapporto del Centro studi di Confindustria, l'intervento sul deficit ammonta «a qualche decimale in termini di Pil (0,2%)» e anche il fondo-taglia cuneo fiscale utilizzerà risorse (tratte dalla revisione di spesa) giudicate «insufficienti per incidere in modo significativo». Numeri in cui crede Giorgio Squinzi, leader degli industriali italiani, che parla di «un anno e mezzo di economia di guerra: speriamo sia finita, ma i danni sono ancora difficili da quantificare». Per questo serviva una cura-shock che non c'è stata: «Qualche elemento positivo c'è, ma non è quello che ci aspettavamo e non basta per far ripartire il Paese».

La replica di Letta, che ieri al Consiglio europeo ha sottolineato la sua «responsabilità di tenere in equilibrio la barca» non basta a far arretrare Squinzi. «Noi non abbiamo chiesto di sfasciare i conti. Il nostro obiettivo è quello di

utilizzare quelle poche risorse per non sfasciare il Paese. La legge di Stabilità è un'occasione persa - rincara la dose Squinzi -, e non basterà abolire l'articolo 18 per i neoassunti (la proposta del segretario Pd Matteo Renzi, ndr) in un momento in cui di assunzioni non se ne fanno».

## DELUSI I SINDACATI

Delusione anche da parte dei sindacati, che negli scorsi giorni hanno manifestato in tutta Italia per cambiare segno la legge. Non è tenera Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Catanzaro a un convegno: «La legge di Stabilità è una somma di norme in favore di piccole lobby e non fa l'interesse del Paese». Il pressing delle sigle continuerà, assicura la sindacalista. «Chi pensa che con la fiducia finisca la discussione, si sbaglia - aggiunge Camusso - perché la continueremo noi».

Rivendica il merito di alcune modifiche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, interpellato a Firenze: «Ci sono stati miglioramenti grazie alla nostra interlocuzione con Letta, però abbiamo bisogno di più sul versante del taglio delle tasse, e bisognerebbe tagliare di più le spese delle istituzioni». Purtroppo però «vedo i leader politici buttarla su altro - chiude - pur di allontanare il calice amaro su quella realtà dove c'è corruzione, che è ancora un forte abbeveratoio per i partiti».

## IL CASO

### «Seri dubbi» della Ue sulla web tax

Così come si delinea nella legge di Stabilità, la web tax suscita dubbi e obiezioni nella Commissione europea che, in attesa di conoscere il testo definitivo, di fatto la boccia. Le critiche sono state espresse da Emer Traynor, portavoce del commissario Ue al fisco Algirdas Semeta, nell'attesa dell'adozione finale del testo. Alla base della censura, il convincimento che la tassa «sembrerebbe andare contro le libertà fondamentali e i principi di non discriminazione stabiliti dai Trattati». Quindi ha aggiunto: «Incoraggiamo il governo italiano a garantire che le nuove misure legislative che saranno adottate siano pienamente compatibili con le norme Ue». La portavoce ha sottolineato in ogni caso che,

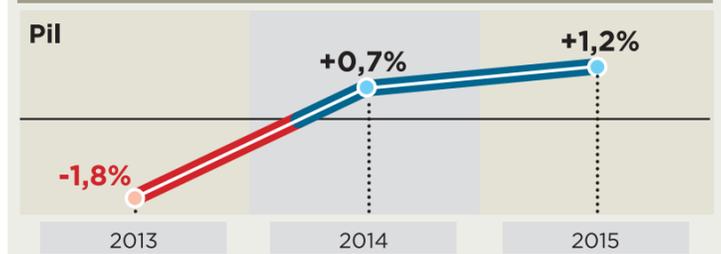
«siccome si tratta al momento solo di una proposta, dovremmo analizzare la legislazione definitiva prima di dare un giudizio definitivo».

«La web tax tanto discussa in questi giorni è tutto tranne che una tax», ribadisce Francesco Boccia, ideatore della misura e torna a spiegare che si tratta di meccanismi per tracciare i volumi d'affari realizzati in Italia dalle multinazionali.

In sintonia il segretario della Cgil Susanna Camusso: «Le tasse si pagano nel Paese dove si lavora. Pagare le tasse dove si opera non può certo passare come una vessazione delle aziende. Troppe multinazionali con sede all'estero - spiega - poi finiscono per non pagare i contributi nel nostro Paese e questo è un male».

## I NUMERI DI UN'ITALIA IN "GUERRA"

### ● 2 le recessioni italiane in 6 anni



### ● Disoccupazione



### ● Le famiglie

Hanno tagliato 7 settimane di consumi. 5.037€ in media all'anno.

### ● Occupazione



### ● Deficit/Pil



### ● Debito pubblico



### ● Pressione fiscale



Fonte: Elaborazione su dati "Rapporto Centro Studi Confindustria"

# Per Renzi «è una porcata» la norma sulle slot machine

● **Dietrofront sul gioco d'azzardo** ● **Salva Roma:** non passa la proposta Lanzillotta sulla vendita Acea

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Nel tormentatissimo iter del decreto detto «Salva Roma» ieri è piombata anche la scomunica di Matteo Renzi sul provvedimento che prevede che Comuni o Regioni che si dotano di norme restrittive contro il gioco d'azzardo, qualora diminuiscano le entrate dell'erario subiranno tagli ai trasferimenti per l'anno successivo. «È pazzesco, è allucinante», è la reazione riportata in una intervista rilasciata a Vita.it. «Contate sul Pd - dice Renzi - che bloccherà la porcata sulle slot». E spiega: «Ho chiamato Lorenzo Guerini coordinatore della segreteria che ha già parlato con Roberto Speranza, stanno cercando una soluzione tecnica, un ordine del giorno o altro, perché è stata votata una cosa inaccettabile».

L'uscita di Renzi ha trovato sponda nel governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, il quale sottolinea che la sua Re-

gione è sta fra le prime a dotarsi di una legge per contrastare gioco d'azzardo e ludopatie, dunque, «non accetteremo e contrasteremo in tutti i modi norme statali che limitino la sacrosanta battaglia, anche degli Enti locali, contro il gioco d'azzardo e le mafie che spesso si nascondono dietro». Con Zingaretti molti amministratori, fra i quali il sindaco di Genova Marco Doria.

Il pasticcio, però, era fatto, l'emendamento presentato dalla senatrice Federica Chiavaroli, di Ncd, votato al Senato. Tanto che il consigliere della Lega Nord della Lombardia Angelo Ciocca ha annunciato una mozione di censura perché «il voto al Senato costituisce, né

...  
**Un ordine del giorno Pd impegna il governo a favorire la riduzione delle sale da gioco**

più né meno, una minaccia nei confronti della libertà di legiferare degli enti locali», posizione condivisa, nella commissione del Consiglio regionale lombardo, anche da Pd, M5s e Fi. Mentre i cinquestelle, per bocca di Luigi Di Maio, su Facebook, hanno sparato a pallettoni contro l'intero decreto: «Propongo - scrive Di Maio - di far decadere il decreto Legge, lasciamolo arenarsi alla Camera e il 30 dicembre scomparirà dall'ordinamento. Renzi, le hai le palle d'acciaio per far decadere il decreto?».

Invece la via di uscita dal pasticcio è stata trovata con la votazione di un ordine del giorno al Senato che richiama l'approvazione, già avvenuta alla Camera, della legge con cui si intende progressivamente ridurre la diffusione delle slot machine e concentrarle in luoghi sicuri e controllati. L'ordine del giorno votato al Senato impegna il governo «ad attivare in via preventiva una concertazione con comuni e regioni e concordare le eventuali modifiche legislative» al decreto «al fine di evitare la collocazione di sale da gioco in prossimità di luoghi sensibili e di rimuoverle, qualora così collocate». L'ordine del giorno è stato presentato dalla relatrice Magda

Zanoni (Pd). Il problema sono gli otto miliardi di copertura finanziaria da trovare, ma c'è una dichiarazione dei senatori Pd Lepri, Chiti, Granaiola, Mattesini, Padua, Amati, Pegorer che sottolinea: «L'emendamento espressamente chiesto dal governo è da considerarsi temporaneo e di sola natura finanziaria», infatti, spiegano i senatori: «la Delega fiscale, già approvata alla Camera e di prossima discussione al Senato, impegna il governo a ridurre e a concentrare il gioco d'azzardo in ambienti sicuri e controllati».

Renzi è intervenuto anche sulla questione della disparità di trattamento sulle deduzioni fiscali fra partiti e no profit: «È una ingiustizia inaccettabile, non è possibile che ci sia una corsia preferenziale per i partiti che penalizza il non profit. Ci deve essere parità di regole e questo è fondamentale». Renzi assi-

...  
**Il segretario democrat: «Inaccettabile favorire fiscalmente i partiti rispetto al no profit»**

cura: «Contate sul Pd che bloccherà la porcata sulle slot e l'ingiustizia sul finanziamento dei partiti così come previsto dal decreto del governo».

Un'altra marcia indietro, ieri al Senato, è avvenuta sull'emendamento di Linda Lanzillotta, nel quale si prevedeva la vendita di una quota di azioni Acea (secondo la senatrice di Sc per mantenere il controllo pubblico sulla multiservizi è sufficiente il 39%) e la possibilità per le ex municipalizzate di licenziamenti per ragioni economiche.

Contro l'emendamento si è pronunciata l'assemblea capitolina e i movimenti per l'acqua pubblica che si richiamano al referendum. Su intervento del capogruppo del Pd, Luigi Zanda, la norma non è passata: «Qualunque ipotesi di privatizzazione è inammissibile come lo sarebbe decidere di vendere l'Eni o l'Enel per ripagare i debiti dello Stato», è stato l'intervento in Aula di Zanda. Il testo approvato impegna Roma a una ricognizione, in 60 giorni, delle cause del debito e l'elaborazione di un piano per il riequilibrio strutturale del bilancio. Tra le misure i è prevista la possibilità che Acea possa dismettere quote senza cedere il controllo pubblico.